

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno IX N.2/2012

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Dio esiste: il bisogno del trascendente

Dio esiste perché è nel pensiero dell'uomo.

E' un elemento fondamentale del suo pensiero e sta di fatto che l'uomo lo ha cercato fin dai primordi, dapprima, negli elementi oscuri della natura fuori del suo controllo, nel fuoco il cui simbolo si rinnova nei secoli fino al cespuglio di rovi in fiamme senza consumo del l'antico testamento, poi nelle profezie e nei profeti testimoni della sua presenza ed essenza ed infine l'uomo lo ha concretizzato a sua immagine perché possa parlargli e possa convincersi che possa e voglia ascoltarlo, e l'abbia quale consolatore, prima ancora come vindice contro i propri nemici, poi amore, compassione, ma sempre punto di riferimento, elemento di riscatto non più vendicativo ma permissivo anche verso i nemici, poi, ed è questo l'elemento più alto, vincitore contro il nemico più oscuro e terribile, la morte. L'uomo lo proietta nella propria immagine dandogli la carne, perché possa svelarsi e non più occultarsi, gli parla, grida pretende che ascolti e perché non sia più solo trascendentale lo assimila al figlio, si serve di sogni,

di visioni, di apparizioni che parlano all'occulto della mente, come una promessa di risurrezione dopo la morte e questi pensieri sono in tutte le religioni perché l'uomo ci tiene alla propria discendenza, alla volontà di non disperdere la coscienza che matura durante la propria vita e trasmetterla ai futuri quale pegno della vita vissuta e vinta.

Ma se l'uomo smarrisse la forma sarebbe ancora credente in Dio? Se lo considerasse pura trascendenza ente supremo dell'universo che vede e che non può vedere, quale motore di un flusso di vita superiore a questa, sarebbe

ancora fiducioso nella Sua esistenza? Penso di sì, perché il pensiero dell'uomo è del divino e non è soddisfatto del immanente e vorrebbe sempre nutrirsi del trascendente, vuole così nutrirsi di Dio e per molti lo fa attraverso Suo figlio.

Le fedi nella trascendenza costituiscono il motore della storia e si servono delle parole per scrivere le leggi di questa trascendenza, calate nel vissuto concreto per costruire il palazzo della dimora di Dio, perché un giorno il pensiero dell'uomo possa penetrarvi e svelarne i segreti della sopravvivenza, della durata in eterno. Questo è a cui aspira il pensiero e di cui si avvalora la vita.

Antonio Scatamacchia



Le acciaierie di Taranto

S. Agostino populista?

Agostino d'Ippona, filosofo, narratore, filosofo precursore, psicologo (prima, molto prima di Freud) e teologo, padre della Chiesa cristiana-cattolica, eletto - a furor di popolo - Vescovo d'Ippona, (Nord Africa) dal popolo e non da una gerarchia ecclesiastica (che ancora non esisteva) il nostro Agostino che cosa è stato veramente? La Chiesa se ne è impadronita dopo che il filosofo è entrato, con il battesimo, nella comunità cristiana custodendolo in uno scrigno dorato.

Ci troviamo nel 300 d.C. (primo millennio).

La centralità della filosofia - oggi diremmo cosmica - di Agostino è l'unitarietà del creato della Storia universale e, in particolare, dello storico cammino umano.

Del cammino dell'uomo sulla terra.

I punti cardinali sono il tempo e il destino dell'uomo singolo oltre che globale e cosmico. Fondamentale per questa visione antropologica è l'unità tra materia e spirito, corpo e anima.

Agostino precursore delle posizioni teoriche dei pensatori del secolo XX, 1900 europeo, soprattutto in Merleau-Ponty. Corpo e spirito in simbiosi per costruire l'uomo nuovo, ribelle a Satana, santo nell'integrità totale.

Scriva il filosofo - psicologo: "Voluttà, diletto per il corpo perché l'anima non dovrebbe averne? Uno che ama capirà quello che voglio dire ma se parlo con un gelido non mi capirà mai".

"Volevo amare, ed essere

amato"

Agostino amava tutto, le creature viventi, le cose create, la natura. Amava la materia, le sue forme, la bellezza, ricercava profondamente il "quid" della sua nascita e formazione, intuiva una massa informe proveniente dagli "abissi" che, attraverso il tempo, prendeva forma. Qui ci fermiamo, poiché egli non possedeva i parametri, i dati scientifici, della scienza contemporanea, cosmologica.

Agostino visse solo una frazione di tempo, il suo tempo.

La sua è una fenomenologia del vissuto storica-sociale-culturale; biografia ragionata di un'epoca (300 - 400 d.C.). Fenomenologia di una civiltà millenaria che muore (l'Impero romano) e una che fiorisce (e crescerà): la civiltà cristiana. Cade in pezzi un impero e si costruisce sulle rovine l'impero della Chiesa cattolica-romana.

Agostino visse la storia come continuità temporale: le civiltà si succedono ma è lo stesso cammino umano verso un'unica meta.

"La città di Dio" è un'opera grandiosa, contiene storia e filosofia, il linguaggio agostiniano penetra nel nostro essere - una volta conosciuto non ci lascia più -.

"Amare ed essere amato"

Agostino è stato eletto Padre della Chiesa cattolica, ma la Chiesa lo ha un po' abbandonato.

Noi abbiamo bisogno di Lui oggi più che mai, oggi che dopo tanto cammino siamo vicini a un'implosione di civiltà e di costumi, che la Chiesa cattolica ritorni sul "ring" della nostra vita.

Silvana Folliero

Un Frate sul "Ring"

In breve, un monaco conventuale Giovanni Jasi, che opera in Puglia (Italia), è una scoperta, un'esemplarità che sconfina, un più dal suo severo ruolo e poi, invece, rientra e fa il buon conventuale.

Mi perdoni frate Giovanni, la stimo molto, so che vale come scrittore e come religioso, puntiglioso nella sua missione pastorale, severo nei suoi giudizi, un polemista ferrato socio-politico, polemica che vale quanto una preghiera. Per capire di più parlerò del suo libro che, inatteso, mi ha donato. È un libro dialettico, facile, modernissimo nel linguaggio, difficile per chi non ha orecchi d'anima, per chi non è abituato a parlottare con se stesso.

I larvati rimproveri di Padre Giovanni sono i rivali di un sorriso, utili per far saltare il cittadino, anche cristiano.

Lontano però dal comprendere l'orizzonte che Giovanni desidera raggiungere con la parola, con la ragione e con la fede occorrerebbe disinfettare, rinnovare tutta la penisola ("lo stivale è in cancrena") dice e scrive in un suo articolo il nostro amico conventuale; e ancora con S. Agostino, "Purificare l'intelligenza" come egli scrive, oltre che l'anima.

Si, cerchiamo di capire che si è veramente felici amando la vita e le cose della vita soltanto se diventiamo minatori, ricercatori della nostra interiorità.

Frate Giovanni ci parla con i suoi scritti di tutto questo. Il suo volume, inconsueto per linguaggio e banca dati "Storie piccole" è una raccolta di segnalazioni, avvenimenti, di ricordi religiosi, ricco - altresì - di brani dialettici su circostanze socio-politiche, su

fatti e misfatti.

Un terreno fertile di novità e anche di anticaglie, poiché la Storia si ripete. Una fenomenologia non solo casalinga, direi piuttosto europea, poiché siamo tutti sulla stessa barca.

La sua amarezza per le cose che non vanno si stempera in narrazione vivace, a volte anche ironica. Comunque sia il lavoro di Gianni Jasi è pubblico e noi lo abbiamo letto e ne parliamo. È un esempio di come la Chiesa cristiana cattolica potrebbe - volendo - ricominciare la sua millenaria civiltà, entrare ulteriormente nel e sul "Ring" e lottare per la nostra società in preda ad una crisi profonda.

Silvana Folliero

Minime Perplessita'

1. La vita è una filosofia
2. L'Università migliore è la vita
3. Io amo l'impossibile
4. Voglio amare ed essere amata (anche S. Agostino l'ha scritto)
5. Amo la libertà e anche avere una famiglia
6. La sofferenza: con la sofferenza, mattone su mattone si costruisce un castello fortificato, il castello è forse l'anima?
7. Vivere giorno per giorno gli avvenimenti di questa mia vita
8. Che cosa mi commuove di più, l'amicizia o l'amore? Il comportamento del vecchio o del bambino?
9. Forse ogni cosa nostra, anche la più forte passione, si corrompe, perde la sua luce e allora si perdona tutto agli altri
10. Ogni giorno lotto con il mio corpo e me stessa, per poter continuare a vivere. Ogni giorno supero problemi e ostacoli, con fatica, per non cedere.

Veronica Leu

La dispersione dei valori

Le vicende di quest'epoca stanno attraversando momenti di dispersione di ideali e frantumazione di esperienze e l'idea di riunirsi per ascoltare qualcosa che rammenti il senso profondo del vivere, una preghiera, un linguaggio che accarezzi lo spirito e lo porti a ingenerarsi su se stesso, addolcisce l'animo dell'uomo. La religione si fa forte in queste occasioni di smarrimento del controllo di se stessi fin tanto che gli accidenti sono tanti e numerosi che cancellano le sicurezze. Viviamo un periodo in cui predomina nello spirito questa confusione di idee prive di valori che le rafforzino e le contraddizioni annullano le esperienze e il vuoto che si crea attorno spinge ogni volta a ricominciare da capo. Ma senza un costrutto, un simbolo che appaghi i nostri ragionamenti sembra di girare attorno ad un punto privo di partenza, senza la sicurezza dell'arrivo. Sarà la guerra, questa guerra insulsa che ci brucia dentro e alle spalle, fatta di atti di sabotaggio, di terrorismo della paura e delle incertezze che possa accadere all'improvviso a te ai tuoi che ti sono vicino, alla solitudine del tempo che ti porta a non credere più ai vecchi valo-

ri dei nostri padri al principio di patria e di religione, alla solitudine che ci separa con solchi profondi dallo spirito altrui che ci fa perdere il senso dell'orientamento la meta da raggiungere. E allora quando vediamo un gruppo che si raccoglie una fede sventolata un mormorio all'unisono di labbra, un suono di tromba che richiama al silenzio, allora qualcosa ci avvicina al credere che si possa riacquistare la dignità di se stessi, un'armonia da

mettere insieme nei nostri pensieri, un senso di aspettativa che ci appaghi anche momentaneamente e sentiamo il cuore acclamante a quel momento, a quell'attimo che ci riacquista alla vita.

La redazione



L'ILVA di Taranto

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:
Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Veronica Leu
Domenico Cara
Nino Fausti
Aliosha Amoretti

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

SISMI

lo non penso
cerco delle parole

Georges Perec

Coglie il dissenso
in sigle avverse
e impure la satira
che avvolge la crudeltà
cerca l'affollato coro
che aiuti un parallelo
diffuso clamore

Nella scena feconda
d'un delirio si esalta
l'attenzione il teatro
in una pantomima
confusa e mobile
è piena la vicenda
d'una eloquenza che grida

Tra le nuvole ambigue
sfaccettate e soffici
s'introducono scintille
di terrestri fuochi
dall'altalena di ventagli
insistono sulla brace
e il cuore del giullare lampeggia

Gli alfabeti del vuoto
si servono di brevi eco
ma non c'è dialogo
con le afonie quasi rauche
e dilaga la morte
nella stessa noia
come avvertono i silenzi

A tutto tondo i rami
stanno accanto al frutto
che si bea dei suoi colori
e l'insetto cova sogni
tra sapori acidi
in un ronzio che non manca
alle vischiose brezze

Nei chiaroscuri
una mite serenità
si è fatta romantica
passività artificiosa
poi aggressiva quasi
competitiva della bellezza
malata (e sedotta)

Lembo soave del grembo
concavo ammette ormai
di farsi luogo d'amore
mentre l'anima evasiva
legge nel contrasto
un'età lisa e tormentata
per impulsi morali da cui impara

Ha più finzioni la memoria
inerte e compiacente
si affida a ricordi vaghi
a ciò che diventa poema
di una strategia lenta
senza divenire né storia
afflitta da assenti modelli

Non lascia tracce il sisma
che ritorna sulle pareti
e il sonno della notte
non ascolta gli sghembi
movimenti affonda sulla terra
che teme le rapide scosse
e l'anima è disattenta dormendo

In realtà il tempo è loquace
ma non ha poteri particolari
accetta ciò che lo scuote
i ritmi di strani temperamenti
l'immaginazione non ha formule
di provocazione ma teme
d'impigliarsi in un ricordo - dolore

Nelle estasi dell'antico
le miniature rileggono la pace
s'avverte in esse la celebrazione
di riti ed eventi consolatori
e lo specchio è un motivo
di fascinazione insieme spettacolo
devota eredità paziente arguzia

Domenico Cara

Tappeto Volante

Ci sono tappeti Volanti che non vogliono atterrare

◀ Sembrano sospesi in Eterno tra le Nuvole
ma e' come un Aereo in Atterraggio a Jakutsk
Nuvole repentinano in Nebbia e batti il culo
su pista dell' aeroporto
la qual ti sta a ricordare che l' Amor Divino e'
Solo del Divino Amor

Il Tappeto Volante per quanto bello duraturo
e fiabesco
dovra' sempre atterrare - e' di questo mondo
e non Divino

Paradiso si presta solo in affitto poi viaggio
turistico volge a ponente
come l' anziano che va in Piazza Rossa prima
di morire
i Morosi i discorsi il Tappeto Volante sanno di
Terra - terra arida

La lite ti catapulta giu' ma a tempo determi-
nato - libido sempre alta
di contro - quotidianita' noia inevitabili tedio
e' alettone d' atterraggio
parziale disinteressarsi disinfatuarsi disin-
nammorarsi polvere sesso sciapo
ma noi -coglioni- a cercar ex novo il Tappeto
Volante Eterno che non esiste
cerchiamo invano ma noi non lo sappiamo
non lo vogliamo sapere e cerchiamo

Alessio Amoretti

*Da un manoscritto rinvenuto in un libello
bruciacchiato e sbruciato di un certo Marcus
Antonius Emiliae Sorgeniae questi due scritti
tradotti dall'arcaico volgare del XIII secolo*

Questa nostra terra

Terralluvionata
Terrascossa
Terrapercossa
Mobili siepi di vento
scolpiscono tornadi
sopra le tue costruzioni
Tu risorgi
forzata crosta
da terrafricana
Bella di giorno
luminose di notte
le tue acque
Donna di mezza età
Seni turgidi
d'inverno
i tuoi monti
i morti che hai sepolto
ti ricordano bella
i vivi che ti devastano
di feroce stupro
abbiano pietà di loro stessi

Uomo perché ti affanni

Perché ti affanni ,
corri verso mete
che non incontrano eroi
e ti fermi
quando esali ultimo respiro
e torni a far terra
nella terra della decomposizione.
Nel domani dalla tua bara
di legno fradicio e infranto
raccolgono le ossa
avvolte da coperta di lana di capro
e le dispongono entro un'urna,
perché ti corrucci di questa età
che trascorre tra vizi e inganni
se solo rimane visibile il tuo teschio
nell'ingombro di ossa disfatte,
l'opera miseranda del becchino
ti raccoglie selezionando i frammenti
mentre il tuo umore bagna le pietre,
a ufficio concluso
viene scritto i tuo nome
e l'anno del decesso
sulla fragile chiusura
della cassetta di olivo
che depongono
nel sarcofago bagnato
del respiro umido dell'aria
e pioggia filtrata,
e lavano il terreno con terra
rimossa da altra tomba....

Non sono i vermi a corromperti
ma quest'aria di bagnato
frammista all'olezzo della decomposizione.
....

Un limite al disperato assalto alla vita
un ricordo di quest'ultimo inciampo
quanto tu lasci
viene trascorso in un lampo
poi richiudi il tutto
nel tuo sfasciarti
e le antiche membra
che hanno vissuto un'epoca
vengono sciolte.
Ma c'è un lieto risveglio
un aprirsi a un differente respiro
un'uscita dall'incubo
di un termine senza sosta.
Fragile il tuo ricordo
dilettato dal trascorrere della chitarra
lo sguardo sembra tranquillo
durante il tuo trapasso.

Arrivati al capolinea : Destutturazione del sistema

La carità, condivisione dei beni, (l'acquisizione di beni di consumo) è la base ideologica stessa del consumismo, per cui chi è produttivo, per poter essere adeguato, deve sempre più produrre e consumare, mentre chi possiede, per poter essere adeguato, deve sempre più possedere e chi ha più potere sempre più averne. Nella struttura sociale odierna, non è possibile, o, meglio, è assolutamente impossibile, passare da un piano all'altro.

Tutto quanto dico è sotto gli occhi di chiunque voglia vederlo, la mia non è un'analisi, ma una banalissima esposizione della realtà. In questa chiave, non esiste assolutamente alternativa alcuna, il modello socio-economico è unico ed accomuna tanto la destra che la sinistra, essendo quest'ultima assolutamente incapace di proporre una logica alternativa (che abbiamo bisogno di logiche alternative, non di alternative interne alla stessa logica). E tanto siamo bersagliati da questi parametri, che assistiamo ad una stupidità collettiva agghiacciante, con lavoratori a stipendio o salario fisso che si schierano completamente dentro questa idea e reclamano per se stessi il diritto a produrre di più, ad essere ancor più consumatori, finendo inevitabilmente consumati.

E' tutto un ergersi di barriere, di steccati, di chiusure all'interno di un sé che costantemente si impoverisce e per il quale anche famiglia, scuola, stato eccetera sono dei parametri di misurazione. Oggi non vali molto se non hai almeno tre divorzi alle spalle e più rapporti avrai costruito e distrutto tanto più sarai ritenuto "interessante". Più esperienze (intese come rapporti sessuali) vengono consumate, e più si è adeguati. Tutto è ridotto a merce, a consumo. Le tappe evolutive devono essere bruciate il più rapidamente possibile, mentre staccarsi dal nucleo familiare atavico è un traguardo sempre più procrastinato. Risultato è l'aumento delle nevrosi e della noia, unicamente a vantaggio dei consumi, intesi come miglior mezzo possibile per colmare il vuoto interiore. È tutto un fiorire di "offerte" per single, dalla crociera dove incontrare l'anima gemella per la durata del viaggio, alla proposta di un "catalo-

go" di belle femmine in cerca di matrimoni dai paesi più emarginati. Per non parlare poi della nuova solitudine tecnologica, i cosiddetti "social network", che sostituiscono la piazza e l'incontro fisico. Intendiamoci, le cose, qualunque cosa, non sono mai nocive e pericolose in sé, ma piuttosto nell'uso che se ne compie. E' certamente importante che possa esistere una "rete" di informazione, di scambio culturale e di attualizzazione su base globale. Ciò che trovo avvilente che questo bellissimo e potente strumento sia usato per "rimorchiare", per la creazione di reti pedofile, che sia usato da ragazzini e ragazzine per coltivare una promiscuità interiore che appiattisce su modelli adulti (già di per se stessi discutibili) le pulsioni dell'adolescenza. E così via, se ne potrebbe parlare per ore.

Il limite stesso della libertà ha bisogno di una nuova definizione, di essere riproposto affinché le generazioni future possano avere dei parametri di confronto, sia interni che storici. In questa frenesia, tanto istigata dalla televisione commerciale, in questa banalizzazione dei concetti di amore, di amicizia, di rapporto, è senz'altro una delle chiavi dell'impotenza a venir fuori dal nodo scatologico alessandrino della civiltà occidentale contemporanea, che genera, inevitabilmente, analoga stasi escatologica e gnostica.

Di più, è l'idea stessa di Stato che deve adeguarsi ai parametri economici. Dimostrazione lampante è che, per dirimere un nodo nazionale, viene chiamato un governo "tecnico", cioè un governo del potere economico, e che lo stesso sia invocato e sostenuto, appunto, dalla sinistra. La classe politica, incapace ed incapacitata ad esplicare la propria funzione, viene "cacciata via" da quella economica, che prende in mano pesantemente le redini e "conduce" (o dovrebbe condurre) fuori dalla strettoia epocale. C'è da chiedersi: a favore di chi?, ma la domanda stessa è pleonastica, tautologica la risposta.

A ben guardare, a livello nazionale tutto è cominciato con quella farsa, osannata dai più, che conosciamo col nome di "mani pulite". Con questa manovra, evidentemente architettata, veniva tolta di mezzo

una classe politica, parassitaria ed affarista pro domo propria, ma che bene o male fungeva da "cuscinetto" tra le classi sociali meno abbienti e potere economico, e quest'ultimo andava direttamente alla gestione diretta del paese. Prodi, Ciampi, Berlusconi, Amato venivano dalle banche, le rappresentavano, ne portavano avanti le logiche. Da quel momento, merito anche della televisione commerciale, è iniziata un'operazione di destrutturazione dei cardini fondanti del pensiero democratico. Da anni ormai si demonizzava tutto ciò che veniva definito in modo degradante "intellettuale", le ideologie massimaliste viste come la causa di ogni male in nome dell'approssimativismo contingente, delle esigenze immediate. E ci siamo cascati con tutte le scarpe. Tolte di mezzo le ideologie, mancando ormai qualunque riferimento verticale (a cominciare dalla cultura), siamo sprofondata in una idiota ed inconsapevole quanto effimera idea di benessere e di felicità, pilotati verso il parossismo consumistico, verso il baratro, mentre gli ultimi anacoretici (compreso Giovanni Paolo II) urlavano che, caduto il muro di Berlino, certamente anche il capitalismo era arrivato al capolinea.

Ora, mai più nulla sarà come prima. O meglio, tutto sarà come "prima prima", come nel dopoguerra (anche perché, come fin qui argomentato, nulla è cambiato). Un esercito di affamati, di nuovi poveri (poveri dentro, oltretutto) sgobberà stentando a trovare lavoro, a sopravvivere, ad arrivare alla fine del mese, ad avere una plausibile vecchiaia, per "ingrassare" la casta, sempre più potente, sempre più lontana e distaccata. Benvenuti in Matrix. Il 2012 non sarà l'anno della fine del mondo, perché che il mondo finisca non interessa nessuno di quelli lassù, di quelli "dietro i paraventi". E poi, la fine di quel mondo che abbiamo conosciuto ed anche costruito nel secolo scorso, è già in atto, è sotto gli occhi di noi tutti. O meglio, così è per noi. Per "loro" no, tutto continua nella "sottile linea rossa", al di là del bene e del male, in Matrix, appunto.

Cosa ci resta? La dialettica, e la consapevolezza. Certo, adesso è molto più difficile, perché dobbiamo individualmente sopravvivere, e siamo condizionati a farlo "a scapito" degli altri, e non "insieme". Eppure, solo nell'idea che la

solidarietà umana è il seme della rinascita palpita la speranza. La leopardiana fiducia nel nostro condiviso, naturale destino, la fede metafisica della unione soprannaturale di noi tutti, l'ideologia basata sulla comunione degli esseri umani, nati uguali tutti, indifferentemente, e resi diversi unicamente dalla socialità, solo in questo noi possiamo rifondare un umanesimo globalizzante e cosmopolita. I tempi sono lunghi, sono quelli della storia, e forse anche di più. La conoscenza è il tassello fondamentale, l'atto propedeutico a qualunque consapevolezza, e la conoscenza che non può che essere dialettica. In conclusione a questo mio sproloquio, nell'umile certezza della limitatezza assoluta del mio essere, vorrei da queste pagine fare un appello: fratelli musulmani ed ebrei, combattere non serve. Fratelli tutti, di tutto il mondo: l'Amore universale che forgia il creato e vive e sopravvive nonostante la storia scritta fin qui, malgrado le guerre, le immolazioni, le impetrazioni, è la sola ricetta per la salvezza dell'uomo. Non un Amore generico, astratto, ma un Amore incarnato nella scheggia Divina che alberga in ciascuna creatura, o almeno, per chi agnostico o ateo, la comune radice di ogni vivente. La rivoluzione è cellulare. In questa consapevolezza è il cancro che destrutterà il sistema e potrà, nei tempi millenari, fondare un mondo nuovo, dove c'è spazio ed equità per tutti. Se questa è un'utopia, ed io un sognatore, vuol dire che siamo fottuti. Ma almeno, mi si lasci la possibilità di sognare: in fondo, seppur scomoda, non fa male a nessuno.

PROSSIMO CAPITOLO: UNA MADRE COURAGE, TEA, MADRE TERRA... OVVERO: MI CHIEDE MIA FIGLIA: "COSA VUOL DIRE GENERATO E NON CREATO, DELLA SOSTANZA DEL PADRE?"

NINO FAUSTI